

**La soppressione degli
enti inutili:
una occasione perduta**

di Gianni Selleri

estratto da

**LA RIVISTA DI
SERVIZIO SOCIALE
STUDI DI SCIENZE
SOCIALI
APPLICATE E
DI PIANIFICAZIONE
SOCIALE**

ANNO XIV N. 4 DICEMBRE 1974

LA SOPPRESSIONE DEGLI ENTI INUTILI: UNA OCCASIONE PERDUTA

di *Gianni Selleri*

Nelle prime settimane del luglio scorso la Camera ha discusso e approvato una legge che regola il rapporto di lavoro e lo stato giuridico dei dipendenti degli enti pubblici (il cosiddetto parastato).

Per esplicita dichiarazione del relatore della legge è apparso subito chiaro che non ci si poteva limitare a definire lo statuto del personale, ma che occorreva anche mettere ordine negli stessi enti pubblici mediante « una coraggiosa opera di soppressione degli enti superflui o che hanno esaurito la loro funzione, di unificazione o di fusione di enti che svolgono in modo non coordinato le stesse funzioni, di ristrutturazione di quegli enti che devono adeguare l'organizzazione ai nuovi compiti e nuove funzioni ». Tutto ciò in relazione al decentramento regionale, al trasferimento delle competenze statali previsto dall'articolo 117 della Costituzione e nella prospettiva delle riforme (della scuola, della sanità, della assistenza, della casa).

Per questo i primi tre articoli della legge sono dedicati ai meccanismi e ai criteri di soppressione « degli enti inutili ». E in fase di discussione del progetto ci si è scontrati e battuti.

Si è trattato di decidere la sopravvivenza dei grandi enti, per lo più assistenziali, come l'ONMI, l'ENALI, l'ONPI, l'ENAL, ecc. Il risultato è stato ancora una volta di tipo ottusamente e acriticamente conservatore. Praticamente tutti gli enti più importanti sopravvivono... in attesa delle riforme! Da altra parte però non si capisce da dove potrà scaturire la volontà politica per fare le grandi riforme istituzionali, sociali ed economiche, se anche in questa occasione si è dimostrato apertamente che gli enti pubblici non si toccano. Intendiamo dire che non è politicamente attendibile, ma anzi chiaramente

ipocrita, parlare di riforme quando si bloccano tutti i tentativi e tutte le occasioni per avviarle.

Gli enti pubblici dovrebbero essere, per definizione giuridica, organi di decentramento funzionale dello Stato per esigenze di maggiore snellezza e mobilità operativa, investiti di compiti di alta specializzazione tecnica e professionale, e dotati di una propria autonomia e di una personalità giuridica unica, distinta da quella dello Stato.

In realtà la maggior parte degli enti pubblici sono oggi degli anacronismi, dei centri di potere elettorale, economico e clientelare, degli strumenti di sottogoverno, delle ricche greggie di corporazioni parassitarie, ambiti di arbitrio e di sprechi, reperti storici del fascismo, fossili di una antica volontà politica che non ha mai voluto affrontare le questioni sociali in termini di giustizia e di diritto certo. Queste considerazioni valgono per circa due terzi degli enti pubblici esistenti.

Gli enti pubblici, nel 1968, erano 59.340: uno ogni 900 abitanti. Adesso si calcola che siano circa 60.000. La suddivisione era la seguente: 42.500 enti per la pubblica beneficenza, assistenza e previdenza; 127 enti per l'edilizia popolare; 13.600 enti locali territoriali, con funzioni varie; 43 enti dipendenti dall'amministrazione centrale dello Stato, 431 enti di intervento economico, 2.430 enti di varia natura.

Secondo una stima approssimativa del Governatore della Banca d'Italia, fatta nel 1971, gli enti pubblici costano allo Stato, e quindi ai cittadini, almeno 5.000 miliardi all'anno.

Questi sono i dati di un problema assurdo e grottesco che dovrebbe investire la responsabilità e la buona fede di chi governa il Paese e costituire uno dei temi principali della politica generale, economica e di costume.

Ma torniamo al tema dell'assistenza. Nel campo dell'assistenza operano 31.699 enti pubblici: tutti sappiamo come funziona l'assistenza!

Ma limitiamoci agli handicappati. A questo proposito è opportuno leggere un brano della relazione alla legge sulla « soppressione degli enti inutili ».

« Alcune di queste categorie di enti hanno attirato in modo particolare l'attenzione della Commissione. Così per la categoria degli enti di assistenza generica si è posto innanzi tutto il problema della natura giuridica di alcuni enti assistenziali a base associativa, le cui cariche sono elettive.

La Commissione non ha potuto non rilevare la pluralità e l'estremo frazionamento delle associazioni assistenziali riconosciute operanti in settori analoghi. Tutte le associazioni nazionali potrebbero essere utilmente ricondotte a due sole strutture federative: la prima, capace di raggruppare tutte le associazioni aventi ad oggetto la tutela di mutilati, invalidi,

ciechi, sordomuti, cittadini insomma che hanno ricevuto sulla loro persona pregiudizio fisico derivante da cause di lavoro o comunque civili... ».

Che cosa si propone in definitiva con questo discorso? La creazione di due supercorporazioni, una per i mutilati e invalidi per cause belliche o di servizio allo Stato, una per i mutilati per cause civili, malattie, lavoro, ecc.; corporazioni cui « lo Stato può contribuire in via ordinaria, concentrando così il denaro pubblico in un solo ente il quale può mantenere la sua struttura democratica e associativa... ».

E' facile capire che l'On. Galloni, relatore della legge, conosce ben poco delle associazioni fra invalidi, del loro funzionamento « democratico », delle prospettive della riforma della assistenza.

Non credo che sia troppo pretendere che dopo anni di dibattito tecnico, politico e culturale, anche l'On. Galloni avrebbe dovuto sapere (bastava documentarsi) che la riforma della assistenza passa attraverso la soppressione delle categorie e degli enti che le gestiscono in una visione di servizi corrispondenti ai bisogni dei cittadini e non alla loro qualifica giuridica o patologica. Gli handicappati hanno diritti uguali a quelli di tutti e il presupposto della loro integrazione consiste proprio nel « declassificarli », nell'inserirli cioè nelle strutture sociali ed economiche normali.

Gli enti pubblici che « tutelano ed assistono » gli invalidi hanno tutti i difetti degli altri enti pubblici, con una aggravante: sono strumenti di segregazione, di discriminazione, di consolidamento dello stigma e della separazione. Tutti i fenomeni di rigetto sociale, di speculazione scientifica, religiosa ed economica, che riguardano gli invalidi scaturiscono proprio dall'averli distinti e classificati, dall'aver previsto per loro interventi specifici e strutture specializzate diverse da quelle degli altri cittadini. L'origine storica di questa deformazione è molto complessa, ma in sostanza è fondata sul pregiudizio che gli invalidi « sono diversi » e su una operazione riduttiva della loro esistenza che viene qualificata soltanto nella dimensione del deficit biofisico. Ciò che significa dipendenza, esclusione dalla vita comunitaria, attribuzione di inferiorità, pietismo, e paternalismo, eterogestione degli interessi e dei diritti.

Tutto ciò non esclude che gli handicappati possano liberamente associarsi, qualora ritengano che i partiti, i sindacati e le altre forme organizzate di vita politica non corrispondano alle loro esigenze. Ma un conto è garantire le condizioni della libertà, un altro conto è pagare presidenti, direttori generali, burocrati, autisti e impiegati perché si preoccupino degli invalidi. In questa prospettiva non c'è spazio per l'autonomia e per la crescita civile, individuale e sociale.

Summary

GIANNI SELLERI, *The Closing of Superfluous Agencies: a Lost Opportunity.*

The author considers a recently approved law that settles the status of employees of public agencies and particularly those connected with the closing of superfluous agencies. He accounts for their numbers and the financial cost and criticizes the new law which did not resolve the problem of chaos in the social service field.

Concerning the transfer of private associations of physically handicapped to public agencies, the author feels that the current situation has not developed either culturally or politically as it should have since special privileges have been extended to this group thus excluding it in essence from normal community services.